

**Toghe  
sott'esame****Scontro  
e tensioni****L'Anm di Palermo  
«Solidarietà a Ingroia»**

«Ancora una volta, nonostante l'invito del Capo dello Stato ad un confronto tra politica e magistratura caratterizzato da «rigore e misura», e dopo la vicenda Mesiano, si assiste all'ennesimo violento attacco, di esponenti istituzionali e testate giornalisti-

che di rilievo nazionale, nei confronti di un magistrato: in particolare nei riguardi del procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia». Così l'Anm di Palermo sulle critiche di membri politici e del direttore del Tg1 Augusto Minzolini nei confronti delle dichiarazioni rese da Ingroia in un convegno dell'I'dv. L'Anm esprime al collega «piena e convinta solidarietà e vicinanza».

**Lumia: «Altro che immunità  
Far funzionare la macchina»**

«Altro che immunità. La riforma della giustizia deve ridurre i tempi dei processi e non quelli della prescrizione. Rendere più efficiente la giustizia significa adottare provvedimenti per assicurare il buon funzionamento». Lo dice Giuseppe Lumia, Pd.

→ **Disinnescata (per ora)** l'arma che manderebbe all'aria, con quelli di Silvio, 600mila processi

→ **Esclusi interventi** sui processi tributari per favorire Mondadori nel contenzioso con l'Erario

# Prescrizione e processo Accordicchio Fini-Berlusconi

Il presidente della Camera non dà l'ok all'ipotesi di «prescrizione breve» come avrebbe voluto il premier. Ma qualcuno già manovra per inserire sotto forma di emendamenti nel disegno di legge i passaggi cassati ieri...

**SUSANNA TURCO**  
ROMA

Sostengono i realisti che quel compromesso cui ha costretto Silvio Berlusconi potrebbe essere per Gianfranco Fini una vittoria solo temporanea. La prescrizione breve, volata via dalla finestra di Montecitorio durante il vertice di ieri, potrebbe rientrare dal sottoscala di Palazzo Madama. Già a un'ora dalla fine del vertice, del resto, Ignazio La Russa spiegava a Berlusconi che a reinserire emendamenti e norme si fa sempre in tempo, volendo. «Tanto quello che avete concordato è un disegno di legge, andrà in Parlamento, nel corso dell'iter può capitare che si modifichi...». Può capitare, certo. La tentazione c'è, figurarsi. Codicilli sono già allo studio. Maurizio Gasparri già lascia intendere che lui, al Senato, farà il possibile per corrispondere ai desiderata del premier. Eppure

non c'è dubbio, la vittoria è di Fini: e ne è una prova indiretta l'apertura, quasi risarcitoria, che l'ex leader di An ha fatto ieri alla reintroduzione dell'immunità parlamentare.

Salvo nuove trovate, infatti, il presidente della Camera - minuziosamente istruito dall'avvocato-deputato Giulia Bongiorno - è riuscito a togliere dal pacchetto "giustizia ad personam" la pietanza che al premier faceva più gola, quella potente prescrizione breve che manderebbe all'aria, insieme coi suoi, 600mila processi. Lasciandogli - previa garanzia che Tremonti accantoni i soldi per non far collassare il sistema giustizia - la norma che contiene in sei anni (due per grado di giudizio, pena la prescrizione) la durata di un processo per reati con pene non superiori ai dieci anni. Un articolo di legge forse sufficiente a salvare Berlusconi dai processi in corso, ma insufficiente a garantirlo per il futuro.

**URLA, LITIGI E ACCUSE**

Dunque è chiaro che il vertice di ieri, per citare il Cavaliere, è «andato bene» al punto che a tratti si sentivano le urla da fuori lo studio. Le urla di entrambi, beninteso, ma soprattutto del premier. Un litigio for-



Non è più sereno Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi si riparano dalla pioggia con un ombrello

timissimo, come forse mai prima. Del resto il tema è per l'uomo di Arcore è fondamentale: scampare i magistrati anche se il formidabile scudo del lodo Alfano non c'è più. Si capisce dunque come, al culmine del braccio di ferro su cosa ci sarà e cosa no nella proposta di legge che partirà dal Senato, sia arrivato a scagliare persino l'inedito anatema: «Sei impazzito, Gianfranco,

ma ti avverto: se insisti a dirmi no sulla prescrizione breve, ti accuserò di tradimento di fronte partito».

Tradimento, di fronte al partito: una minaccia che da conto alla perfezione di quanto il Cavaliere fosse fuori di sé. Del resto c'è da capirlo. Perché ieri Fini lo ha costretto a una posizione davvero inedita. Quella di andare a bussare, trattare e, alla fine, nemmeno ottenere

Foto Ansa